Chiang Mai, un popolo colorato di dialogo

Autore: George Ritinsky
Fonte: Città Nuova

Due giorni di incontri, scambi di esperienze, dialogo profondo e pieno di compassione vicendevole quelli che si sono appena conclusi nella seconda città più importante della Thailandia, Chiang Mai: un passo avanti verso la fratellanza universale

Chiang Mai ha un clima decisamente migliore di quello di Bangkok: le montagne che la circondano le danno ossigeno e favoriscono un'atmosfera serena e tranquilla. Sicuramente è un clima adatto alla meditazione ed alla contemplazione buddhista, molto più di quello della capitale thailandese. **Qui, a Chiang Mai, i centri per l'insegnamento della meditazione di visione profonda, vipassana, sono numerosi.** E tanti thai e stranieri, provenienti da tutto il mondo, spesso li affollano per praticare la vipassana. Durante il fine settimana di fine aprile e del primo maggio, giovani e adulti, professori e operai, gente comune e intellettuali che hanno conosciuto, negli anni, la spiritualità del movimento dei focolari si sono dati appuntamento qui. **Da anni avevano il desiderio ritrovarsi e ritirarsi dal mondo per passare qualche giorno insieme per andare avanti con l'Ideale dell'unità, ma stavolta, meditato e vissuto da buddhisti.** Persone che hanno conosciuto l'Ideale dell'unità in Thailandia e che l'hanno poi approfondito nella cittadella internazionale di a Loppiano (di cui tutti ricordano l'atmosfera fraterna), oppure a Rocca di Papa. In Italia. Quest'anno si commemorano anche i 25 anni dalla visita di Chiara Lubich in Thailandia, avvenuta nel 1997. Il famoso Gran Maestro della meditazione vipassana, Ajarn Thong Srimangalo, invitò Chiara a Wat Rampoeng, un centro per la meditazione tra i più famosi di Chiang Mai, affinchè Chiara Lubich donasse a tutti la luce per uscire dall'oscurità. Disse Phra Ajahrn Thong: «**Se sei in una caverna al buio, e arriva qualcuno con una luce, non chiedi se è un bambino o un adulto, un uomo o una donna, ma sei riconoscente per la luce che ti dona e lo segui. Oggi invitiamo Chiara a donarci la sua luce**». A 25 anni da quell'evento, quel desiderio di Phra Ajarn Thong si è rinnovato in questi giorni, quando **8 monaci, una monaca, una ventina di laici buddhisti e quindici cristiani, si sono ritrovati** per meditare sull'esperienza d*i luce mistica* di Chiara e sulla sua arte di amare fondata sulle sacre scritture cristiane: amare tutti, amare per primi, amare l'altro come sè, amarci scambievolmente… E quanto questo ideale sia ormai divenuto vita, si sia calato ed incarnato nell'amicizia con monaci e laici buddhisti. **Un'amicizia che è andata avanti negli anni, dobbiamo dire, e soprattutto ha messo radici solide in Thailandia. Una bella sala al tempio Wat Rampoeng, molto elegante,** è stata messa a disposizione dall'abate del tempio, discepolo di Ajarn Thong, il reverendo Phra Ajarn Suphan: una personalità ben conosciuta in Thailandia e all'estero. **Sono seguiti due giorni ricchi di dialogo della vita alla luce dell'esperienza focolarina e buddhista: scambi sinceri di tesori spirituali, di esperienze personali, di dolori, sofferenze e tanta luce e coraggio per andare avanti nella vita**: questo era il programma, in definitiva. L'aspetto forse tra i più interessanti era che il tutto era legato da un profondo rispetto reciproco, sincera **compassione reciproca**, come si dice da queste parti, e tanta voglia di portare a tante persone la luce del dialogo interreligioso focolarino: il cosiddetto "dialogo della vita", come amava definirlo Chiara Lubich. Il secondo giorno dell'appuntamento hanno partecipato, per dare inizio all'evento internazionale della **settimana per il mondo unito**, anche tante famiglie e giovani di varie etnie amici dei focolari: lahu, tai yay, kachin. Insomma, **un *popolo colorato di dialogo***. Direi un popolo che testimonia l'unità nella diversità religiosa e multi etnica, che ha lasciato tutto quanto ed ha speso tempo per capirsi, comprendersi e volersi bene. **Una realtà vera, magari faticosa, ma possibile, concreta. Ed è questo che i focolari di Chiang Mai donano alla Chiesa cattolica e all'umanità**: una immagine nitida, colorata e aperta del mondo unito. Un mondo possibile se tutti noi "doniamo, doniamo,doniamo", come hanno affermato i partecipanti più di una volta. Un sacerdote dalla diocesi

di Chiang Mai, presente all'incontro e impegnato nel dialogo interreligioso, ha definito questi giorni un incontro storico. Alla fine, i presenti si sono lasciati dandosi appuntamento a Chiang Rai tra sei mesi. Oggi, mentre scendevo dalle colline di Chiang Mai verso Bangkok, dove mi aspetta il mondo di sempre, avvertivo presenti nel cuore la pace e la dolcezza di quei volti, i gesti di quei due giorni che definirei benedetti. **Mi hanno colpito le parole dell'abate Phra Ajarn Suphan che, prima di congedarci, mi ha detto in italiano: “Ciao amico”. Ecco di cosa abbiamo bisogno oggi**, in questo mondo impazzito per la guerra, che esalta l'uso delle armi e della violenza pensando che possano risolvere i conflitti geopolitici: risentirci amici, sperimentare che siamo tutti fratelli di un'unico Padre e che la pace, la benevolenza, il silenzio, la compassione e la vittoria dell’amore sull'odio sono la vera soluzione ai nostri problemi. **La pace, oggi, passa indubbiamente dalla bellezza di un popolo multicolore** e ricco di diversità, ma capace di amare tutti. —

Sostieni l’informazione libera di Città Nuova! Come? Scopri le nostre riviste***,*** i corsi di formazione agile ***e*** i nostri progetti***. Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it***